

Quando si accosta una figura come quella di Francesco ci prende non poca nostalgia: potessimo essere come lui! Ma la nostalgia cede presto il passo ad una sorta di realismo che ci fa confessare: non sono mica san Francesco!

Eppure la sua vicenda continua a parlare da otto secoli. Perché? Mi pare che se avvicinato nel modo giusto Francesco rappresenta per noi una occasione irripetibile per scoprire il tratto specifico di ognuno di noi in rapporto alla vita, al Signore, a se stessi, agli altri. La vita cristiana, infatti, non consiste nel ripetere Francesco o nel realizzare il sogno che fu suo e solo suo ma nel riconoscere – come lui – il proprium che ciascuno di noi è chiamato ad esprimere.

Guardare a Francesco equivale a lasciar parlare Dio: forse Dio non ci parla più perché noi non ci aspettiamo che egli possa parlarci. Neanche Francesco pensava che Dio potesse parlare proprio a lui, laico, consapevole di *essere nei peccati*, come egli stesso afferma. Eppure Dio si rivela a lui attraverso l'ordito della sua vicenda di giovane del 1200.

Vorrei, perciò, insieme a voi ripercorrere alcuni momenti del cammino di Francesco per individuare tracce comuni, possibili sbocchi per il nostro percorso personale.

### **Francesco e la crisi della propria immagine, ossia il rapporto con la realtà.**

A vent'anni Francesco conosce l'amara esperienza del carcere: il suo mondo fatto di sogni e di ideali va in frantumi. L'illusione di poter contare sulle proprie forze svanisce come una bolla di sapone: Francesco è chiamato ad una seria adesione alla realtà. Fa l'esperienza della delusione e del disinganno. Ma questi elementi, lungi dall'essere materiale di scarto, sono, invece, la prima pietra di una possibilità nuova. E' qui, infatti, che comincia un vero e proprio risveglio: **dalla morte delle proprie illusioni.**

È chiamato a passare – noi diremmo con il linguaggio della psicologia – **dal principio di piacere al principio di realtà.** Scopre dentro di sé di essere fatto per degli orizzonti molto più ampi e invece si trova a rincorrere delle prospettive troppo anguste. Ciò che ne deriva è uno stato di angoscia, oggi diremmo di depressione: tutto ciò che di più vero desidera si infrange.

È a contatto con una sconfitta umiliante che Dio gli fissa l'appuntamento. È quando cominciamo a perdere i contatti con ciò che ci sembrava stabile che inizia anche per noi la possibilità di una qualche salvezza.

La prigionia è il luogo dove probabilmente all'inizio Francesco sperimenta una gran confusione. Poi però, un po' alla volta, comincia a dare il proprio nome alle cose. Francesco è come forzato a rientrare in se stesso. **Qui inizia l'ascolto:** non ci sono realtà che sembrano distrarre. È a contatto con il proprio fallimento.

Quando esce di prigione *"né la bellezza dei campi né l'amenità delle vigne, né quanto c'era di bello e attraente, bastavano a risvegliare il suo entusiasmo assopito"*. Francesco è a contatto col proprio vuoto. Tutto in sé e attorno a sé lo chiama a stare a contatto con la debolezza. E' ferito, ma non finito: intuisce che quella ferita è chiamata a diventare feritoia. Questo è uno degli stadi di quel lungo processo che è la conversione.

*Ritorna nella tua città*, si sentirà ripetere di lì a poco. Francesco è chiamato a tornare in se stesso. E' chiamato ad assumere la sua storia contraddittoria (*Quod non assumptum non redemptum*: tutto ciò che non viene riconosciuto, assunto e attraversato non giunge a pienezza).

### **Francesco e la crisi dell'uguale: l'incontro con il lebbroso, ossia il rapporto con l'alterità.**

Dove porta Francesco il contatto con il proprio limite e con la propria fragilità? Lo porta ad un nuovo tipo di rapporto con l'altro e in modo particolare con il diverso.

Francesco è chiamato ad uscire dal proprio modo di rappresentarsi il mondo per accoglierlo così come il mondo gli si manifesta. Sperimenta lo schiudersi faticoso al mistero della vita. E il passaggio che ne consegue è quello **dalla fusione simbiotica alla comunione tra realtà differenti; dalla conferma al confronto.**

Non basta dare l'elemosina a chi è nel bisogno. Francesco si sente chiamato a passare attraverso la stessa esperienza esistenziale di quelli che ora considerava suoi amici. E' il percorso intrapreso da Gesù nel mistero dell'incarnazione.

Francesco si imbatte continuamente in situazioni sgradevoli. Mentre prima le evitava ora accetta di assumerle quasi ingoiandole, al punto che *tutto ciò che gli sembrava amaro si trasforma in dolcezza di anima e di corpo*.

Il lebbroso rappresenta tutto ciò che cerchiamo continuamente di non vedere, cose di fronte alle quali cerchiamo sempre di cambiare strada: possono essere realtà, persone, relazioni, sentimenti o qualsiasi altra cosa. Ma il lebbroso non scompare mai: ricompare all'angolo successivo. Il rischio è quello di passare un'intera esistenza investendo energie per evitarlo.

Quel giorno, nella piana di Assisi, Francesco accetta di non rimuovere il lebbroso, di non ignorarlo e perciò non passa oltre ma attraverso.

### **Francesco e la crisi della religiosità: il Crocifisso di S. Damiano, ossia l'incontro con il Dio personale.**

A questo punto non c'è ancora nulla di chiaro: non si intravede alcuna via d'uscita. Quando arriva a S. Damiano, di fronte all'icona del Cristo crocifisso, Francesco si trova di fronte all'amore dal volto e dal nome concreti, ha davanti a sé una figura determinata e una storia appassionante: Gesù Cristo. Questo Dio è un Dio che chiama per nome: *"Francesco, non vedi che la mia casa è in rovina? Va' e cerca di ripararla"*. Qui scopre un Dio che gli rivela di essere fatto per un TU, che anzi si rivela come quel TU. Quel Dio si rivela come il Dio capace di dare verità al mio gioire e al mio patire. Conosciamo tutti la risonanza emotiva che ha per ciascuno di noi l'essere chiamati per nome. Qualcuno contava persino le sue lacrime e i passi del suo vagare...

Comincerà dalla rivelazione di un Dio che lo chiama per nome quel percorso che porterà Francesco sulla Verna a scrivere uno dei testi più alti della preghiera cristiana dove l'io dell'uomo scompare per fare posto al Tu di Dio: *Tu sei santo, tu sei forte, tu sei grande, tu... tu...*

Quel Dio personale gli chiederà addirittura ospitalità nel suo corpo costituendolo segno per tutti di ciò che il Signore prova per ogni uomo.

### **Francesco e la crisi dell'appartenenza: l'incontro col padre davanti al Vescovo, tra libertà e responsabilità.**

Si era aperta una frattura insanabile tra lui e la sua famiglia, tra lui e la società. La famiglia, la società hanno le loro fondamenta sul senso comune, su tutta una serie di convenzionalismi e di necessità: bisogna sposarsi, bisogna avere figli, bisogna guadagnare, bisogna farsi un nome... In un contesto simile non è facile fare l'esperienza della libertà. Francesco comprende che **non c'è libertà senza "uscita"**, senza esodo.

Per fare questo è necessario riconciliarsi con le proprie radici per potersene congedare. Tutto ciò suppone la capacità di assumere e sostenere il conflitto.

Suo padre, arrogante com'era, non era in grado di sopportare che il figlio rappresentasse una profonda frustrazione dei sogni di grandezza riposti in lui. Non poteva continuare così, anche perché ne andava del buon nome della sua famiglia, creato con tanti sacrifici. E allora decide di porre fine a questa vicenda convocando suo figlio davanti al Vescovo di Assisi. Qui Francesco decide di perdere ogni tipo di legame che lo vincolava e nella sua nudità comincia a sperimentare cosa significhi essere uomo libero. **Quando crollano uno ad uno tutti i paludamenti, lì compare Dio: "Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli"**.

Poiché non possiede più nulla, può entrare nella corrente vitale della gratuità: riceve tutto, non merita nulla. Davvero tutto è grazia: il vestito, il mangiare, lo sguardo, l'affetto. E così sperimenta la gratitudine è il primo frutto della povertà.

Questi alcuni snodi della vicenda di Francesco. Quali i nostri snodi?